

84-5-G-2-7
184

IL BRACCIO

FORTE, E BENEFICO

PANEGIRICO

IN LODE DI S. ANSANO

Battezzatore di Siena

DETTO DAL P. PAOLO ANT. APPIANTI
della Compagnia di GIESU'.

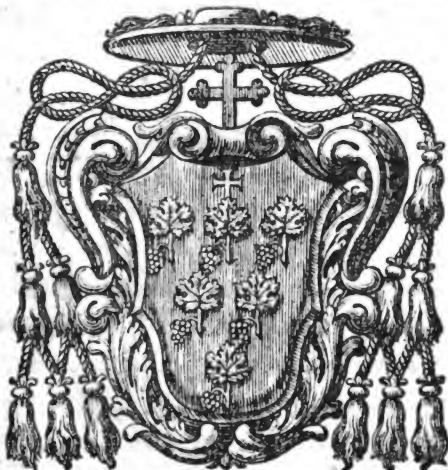
*Nella Chiesa Metropolitana della stessa Città,
il dì primo di Dicembre Festa del Santo, 1682.*

· D E D I C A T O

All' Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore

MONSIGNOR MARSILII

ARCIVESCOVO DELLA MEDESIMA.



In SIENA, nella Stamparia del Pubblico 1683. Con lic. de'Sup.

IL BRACCIO

FORTE, E BENEFICO

PANORAMICO

IN LODE DI S. ANZANO

GIORNALINO DI SICILIA

INTRODOTTO AL P. D. C. ANTONIO APPIANI

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO

LA BIBLIOTECA DI S. ANZANO



Ill^{mo}. e Reu^{mo}. Sig. Padron Col^{mo}.



*A che vdi nel trascorso
 Auuento in questa no-
 stra Metropolitana di
 Siena il P. Paolo Anto-
 nio Appiani della Com-
 pagnia di Giesù, cele-
 brare con tanto spirito, ed eloquenza le
 grandezze del nostro Martire S. Ansano;
 e vidi insieme il comune non meno gradi-
 mento, che desiderio di questa Patria d'ere-
 ditare nelle pubbliche stampe un sì nobile
 Panegirico, per raccogliersi unitamente in
 esso solo, ciò, che separatamente si legge in
 A 2 molti,*

multi, che hanno scritto dell' attioni del Santo, con altre notitie quasi pellegrine di Siena, e non risapute da tutti; rimasi subito da quella Predica persuasissimo di douer fare, quel che per altro io era consapevole non uolersi, anzi abborrirsi dalui, cioè di recare questa consolatione al Publico, come presentemente eseguisco, con mandarlo alla luce .
Mi consigliano questo ancora altri motiui di non minor efficacia. Come Sanese hò un uiuo desiderio di veder sēpre più diuulgate le glorie del nostro Santo Battizzatore .
Come Religioso hò un sōmo cōpiacimento, che soddisfacciasi alle pie brame di tātī Monisteri di Vergini; le quali per hauer' intesa la fama di sì degno Componimento, non hauendo potuto udirlo, vorrebbero a' men vederlo; e n'hāno portate anche a V. S. Ill.^{ma} le lor suppliche in occasione della Visita, che da tre mesi in quà con intiera lode di Pastoral, & indefessa sollecitudine Ella fa giornalmente di tutti i medesimi Monisteri .
E sopra tutto come suo seruitore, ho sempre hauuta la mira di dare a V. S. Ill.^{ma} qualche riproua di riuerentissimo ossequio, che fosse

fosse proportionata al suo virtuosissimo genio. Or' essendo Ella così versata in ogni sacra, e più soda letteratura, spero, che sarà per hauere a grado il sacro dono, ch'ora le porgo, d'un sì sodo Componimento; per l'Impressione del quale espugnatafi finalmente la modestia aell' Autore, anche coll' autorità de' valeuoli uffici, passati a tal' effetto da V. S. Illustr.^{ma} in Roma co' Superiori di lue vuol per tanto ogni debito di giustitia, ch'io lo consacri al glorioso nome di Lei: la qual gouernando con tanta vigilanza, e pietà quest' Anime sue Cittadine, gusterà certamente di vederle così bene istruite, anzi ancor confortate dagli stessi esempi de' lor gran Santi a far grandi, e sante operationi. Oltre che l'alta generosità, Zelo, ed amore della salute di questo suo Popol Sanese, si come rendono V. S. Illustrissima imitatrice d' Ansano; così fanno, che con modo più particolare le si conuenga la dedicazione del Panegirico di Santo Ansano. Ed à V. S. Illustriss. fò profondiss. Riuer. Dal Côn. di S. Agost. di Siena, questi dì 14. Feb. 1683.

Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima

Diuotissimo, ed Vmiliissimo Seruir.
Guglielmo Cioffi Reggente.

Eduxit nos de Aegypto in manu
forti, & in brachio extento.

Deut. Cap. 36.



ENTO stamane sorgermi vi
genio; e sia detto con vostra
pace, o Sanesi, in vece d'io
tessere Panegirici in lode
del vostro Apostolo Santo
ANSANO, di fabricare In-
uettive in biasimo de' vostri
antichi Maggiori; che testi-
monij di vista delle segnalate prodezze di questo
grand'Eroe della Chiesa, non l'hanno interamen-
te trasmesse all'immortalità con la penna; con-
tuerne esposte per ottocento, e più anni, come le
Reliquie fuori della Città alle ruberie de' ladroni,
così le memorie fuor della carte alla discrezione
del Tempo. E forse che i loro Posterì non imita-
rono gli Antenati, mentre ricondottò il prezioso
Cadavere entro le Mura in questo augustissimo
Tempio: scimpfimi poco curanti di registrarne le
sante gesta, lasciaron perire fra l'ombre di mor-
tifica obliuione! si fecero poco guardinghi nel
custodirne le sacre membra, e le lasciarono incene-
rice fra gli ardor di subito incendio? Ma questa
volta, in al grado del malignante mio genio, con

uien concedere a gli vni, e a gli altri perdono, anzi encomj. Non fù in essi il tacere patto di negligenza, ma penuria di tempo; mercè che non era quel secolo come il nostro, nel quale si scriue molto perche s'opera poco: allor si scriueua poco, perche s'operaua molto; attendendo quei primitiui Cristiani, più che a scriuere cose lunghe, a far cose da leggerfi lungamente; e più che a dar lodi ad altri, a meritarse a se stessi. Che se poi fù delitto l'abbruciamento del glorioso Deposito, la pietà, la pietà souerchia, sol ne fù rea, se pur'esser può rea la pietà. Erán tante le Nazioni, di Toscana, d'Vmbria, di Lōbardia, ed altri popoli dell'Italia, che ad adorar concorrenano le beate spoglie d'Ansano; eran tante le lampane, che gli ardeuano; eran tante le Cere, che liquefacendosi al par degli occhj, lagrimauan d'auanti all'Vna miracolosa; che se dalla diuozion verso il Santo era acceso il lor cuore, dalle fiaccole accese al Santo, restò diuapato il suo Corpo; senza che bastassero ad ammörzarne l'incendio le cinque schiere de' Cittadini, che per decreto di questo Publico Eccelsò vegliauano del continuo alla guardia di quel celeste Tesoro. Vñua però Dio, miei Signori, che la dispetto delle fiamme, e del tempo pur c'è rimasto tanto delle sue membra, che ne serbiamo illese le Braccia, il manco in Do-
 fana; il dextro in Siena; onde può dirsi, *Saluauit*
qñ dextera eius, & brachium sanctum eius; pur c'è
 rimasto tanto delle azzioni, ch'indittrar possi-
 amo, e la sua fortezza; e la sua beneficenza verso
 di noi. Onde si come è regola d'Arte il ricauare
 perfettamente dalla misura d'un Braccio, qual fos-
 se la statura d'un Corpo; così sarà mio pensiero il
 far conoscere dalla sua FORTEZZA, e LIBERA-
 LITA',

Pál. 97. 2.

Hierogl.
lib. 35. de
Manu.

L'ITA', attributi proprij del Braccio (che appunto da Pierio Valeriano si prende per **E** Geroglifico delle stesse virtù) qual fosse in Ansano la grandezza dell'Anima. Tanto più che se il Legislatore Mosè, fù intitolato Braccio di Dio, *Eduxit nos de Aegypto in Manu forti, & in Brachio extenso*; BRACCIO di Dio può chiamarsi Ansano, FORTE nell'abbattere i Faraoni, i Tiranni; STESO nel beneficiare gl'Israeliti, i Santi; perche per suo mezzo Iddio dall'Egitto della Pagana superstizione, vi condusse per lo Mar Rosso del Sangue del Redentore, ch'è quanto dir del Battesimo, alla Terra promessa della sua Chiesa.

Orsù *consurge consurge: induere fortitudinem tuam BRACHIVM DOMINI*. E che fortezza non usò questo Braccio di Dio, ancor sù la prima Aurora degli anni? che se al dir dell' Angelico, *Fortitudo est firmitas Animi in sustinendis, & in repellendis his, in quibus maxime difficile est firmitatem habere propter bonum Virtutis*: qual cosa più malagevole, che il battezzarsi in quei tempi; in cui era lo stesso il professarsi seguace del Crocifisso, ed ignobile per gli editti de' Principi, e povero per le rapine del Fisco; e infame per la privazione d'ogni Carico, e reo per le condanne de' Giudici Diocleziano, e Massimiano ad ogni scempio più barbaro? E pure Ansano del sangue Anicio nella Città Reina del Mondo; nobilissimo di legnaggio, senza temer le ignominie più infami; douizioso di Patrimonio, senza temer la povertà più mendica; abitator di Palagj, senza temer le prigioni più anguste, delicato di complessione, senza temere i disagj più duri; fiorito d'anni, senza temer la morte più acerba; vnigenito di nascimento, senza cu-

Isai. 51. 9.

S. Th. Sc.
cūda Sec.
q. 72. ar. 2.

rar la successione della Prole: in quei tempi medesimi, sì contraj al culto del vero Dio, corre ad abiurar gli Dei falsi, ed a riccuer l'Acque salubri sul Capo dal Sacerdote Protasio; il qual per auviso d'un Angelo comparitogli con vna Corona d'argento in mano, simbolo della virginale innocenza del Catecumeno, s'era però, per accoglierlo, trasferito al Sacrario. O' fortezza più che virile in vn fanciullo allora di dodic' anni!

Tanta fortezza mostra ancor Catecumeno; quanta ne mostrerà Battezzato? Vsci egli da quell' Onde lustrali, come appunto i Coralli, i quali finche dimorano dentro il mare, sono teneri, e molli; estratti fuori dell'acque loro natue, acquistano immantinente durezza, de' macigni stessi più soda: *Bacca eius*, scrive Plinio dell'albero acquatile del Corallo, *candida sub aqua, & molles, exemptæ confestim durantur*. Non altrimenti il magnanimo Ansano, tenero per l'età, uscito da quell'acque di vita, videsi ricolmato di fortezza sì coraggiosa dalla Grazia Battefimale nouella abitatrice di quell'anima grande, che non ammolliossi, nè alle lagrime che spargeua Tranquillino suo Genitore, nè all'esortationi, che adoperauano lusinghieri gli Amici; nè a gli onori, che prometteuagli splendidi gl'Imperatori. Orsù Garzoncello sedotto, allor dissero furibondi: ciò che dalla vostra ostinazione non isputa la graziosa clementza delle promesse, de' prieghi, orierà il violento rigore delle ritorsi, de' ceppi. Oà Sergenti, Littori, racchiudete Costui nel fondo più tenebroso, e' habbia il Talliano di Roma; e fra l'orror di quell'ombre cieche apra gli occhj a' suoi rischi, chi ananti allo splendor della nostra Coro-

Hist. nat.
l. 32. c. 2.

natura gli orecchj alla sua salute! Ed ecco che di
 repente trascinato alla carcere con vna generosa
 Matróna chiamata Massima, che l'condusse al Bat-
 tesimo, si mutano le smaniglie d'oro in manette di
 ferro a questo BRACCIO di DIO. Hauere mai
 veduto per auuentura, o Signori, formarfi vna
 gran mole di bronzo, come vid'io, per cagione d'
 esempio; ventiquattr'anni sono, fonderfi in Roma
 quelle marauiglie dell'occhio, vò dire quei Gigan-
 tei Simolacri de' quattro Santi Dottori, che soste-
 nenti la Cattedra di S. Pietro; furono collocati
 nella Tribuna della Basilica Vaticana dalla magni-
 ficenza Reale del vostro tre volte massimo Con-
 cittadino, e Pontefice Alessandro Settimio! Presso
 la stessa Chiesa dalla parte dell'Austro, si fè sotter-
 ra vno spatiofo, e profondissimo scauo, doue pri-
 ma sepolti, poi ricoperti di glebe gli smisurati mo-
 delli, entrana in essi per vn angusto forame vn mar
 bollente di liquefatti metalli, e correua insieme
 per le vene de' riguardanti vn mar gelato d'orrida
 marauiglia. Scintillauano, ardeuano, diuāpauano
 in quella carcere sotterranea tutto incendio, tutto
 ardor tutto fuoco le vastissime Statue; finche rap-
 presasi a poco a poco quella fluida, e feruente ma-
 teria, si rassodarono, e s'indurirono in brōzo. Om-
 bra è questa N. N. del nostro feruētissimo Prigio-
 niero; ristretto Ansano in quel sotterraneo fōdo di
 Torre, ò che incendij di carità, ò che fuoco di zelo
 gli auampaua dentro le viscere! Tutto acceso nel
 cuore, tutto infiammato nel volto, tutto rosseg-
 giante negli occhj, che tenea fissi al Cielo: fortē-
 za Dio degli Eserciti, egli dicena; lo non vi chie-
 do, che s'ammollisca la crudeltà de' Tiranni, ma
 che si rassodi la fiacchezza del vostro Serno; per-
 che

che resistendo alle batterie de' tormenti , in me resti glorificata la fortezza del vostro braccio . Non compì di spargere questi prieghi , che rabbellitafi in vn'istante d'vn insolita luce quella profonda prigione, sentì rassodarsi il cuore qual bronzo, tanto però più feruido, quanto più sodo . Sentì istillarfi nuouo ardimento, raddoppiarsi nuouo vigore, accrescersi nuoua lena da vna voce confortatrice, che vdi dal Cielo : Amico, sono esauditi i tuoi voti; animo non temere, perche sei scelto da Dio qual Sole ad illuminare Popoli intieri. Fuori fuori dunque da questa carcere . Ha Iddio destinato Teatro di tue prodezze, non le riuè del Teuere, ma dell'Arbia; Siena, non Roma . Là ti si preparano le battaglie; là t'aspettano le Corone; là ti si apre il campo, la cui terra dal tuo sangue inaffiata, vedrai produrre al tuo braccio forte palme vittoriose . Voler'altro, Vditori? Cert'è che improuisamente gli caderon dal collo le catene, che l'inferrauano; gli si spezzaron ne' polsi le manette, che lo stringeuan; gli si tritolaron su i piedi i ceppi, che l'aggrauauano; e con repentino stridore gli si aperfero spontaneamente per man d'vn Angelo, come a Pietro, le porte ferrate dell'antro orrendo; *Ceciderunt catene de manibus eius - & venit ad portam ferream, que ultra aperta est ei;* con vscirsene dal cupo di quella carcere, dopo quegli ardori liquefattimi di carità, come quei quattro Dottori della Chiesa a sostenere la Santa fede, se non con l'inchioostro, col sangue .

Act. Ap.
cap. 12. 7.
Ibid. cap.
12. 10.

Immaginateui, Ascoltatori, il viaggio del Sole, (già che con nome di Sole fù appellato dall'Angelo) il quale per ogni Orizzonte oue passi, sparge i suoi lumi. Qual Sole appunto se ne correua Anfa-

no alla sua cara Siena, Egitto allora tutt'occupato da tenebre d'infedeltà; portando ancora in Bagnarea passeggero ad ecclissate pupille il sereno del giorno, ed a menti annottate l'Aurora dell'Euangelio. E se nella Sfera del Sole talor comparue vn braccio tutto di ferro, versante in terra fulmini di gastighi; in questo viuo Sole altresì compariua il poderoso braccio di Dio, che vibraua lampi di zelo; potendosi dir d'Ansano Battezzatore di Siena, quello, che di Giouanni battezzatore di Cristo, *MANVS DOMINI erat cū illo*. Sì sì, braccio tutto di ferro, anzi del ferro stesso più forte. Relat. hist. ab an. 1630 vsq; ad an. 1640.

E che? Battò forse l'orrido ceffo dell'empio Lisia vostro Proconsole per ismuouere la sua costanza? Bastaron forse le sue lusinghe, i suoi doni, le sue minacce, di cimentarlo ancora nel fuoco, per far desistere il valoroso Campione dall'euangelizarui il Regno di Dio, dal commendar la legge di Cristo, dal condannar le sette degl'Idoli? V'ingannate, o Lisia, gli disse Ansano; Voi col fuoco pensate di raffreddarmi, ed io con esso viè più m'accendo. Le farfalle son quelle, che muoiono tra le fiamme; I Serafini ci viuono. Guardateui che maggior danno di quel, che sia per fare a me il fuoco di Lisia, a Voi nō faccia quel dell'Inferno. In somma dateui pace, la vita mi si può torre, ma non la fede. Quanto fareste meglio, se in vece di torla a me, l'abbracciate ancor Voi? O qui sì, che infuriato il Proconsole muggi per rabbia qual Toro, da spuntoni acuti ferito; e con la lingua inasprita in lima, e co' denti aguzzati in fulmini, e co' labbri incuruati in archi faettatori scagliò sentenza finale, ch'entro cōcauo bronzo immerso sino alla gola in olio, in pece, in solfo, ⁱⁿ resina, in piōbo liquefatto dal fuoco, finisse a

B

grande

grande stento la vita. Già dall'Eolia de' Manti-
 liberi i vèti, non paghi di solleuar tēpeste nel mare,
 fann'ondeggiare anche il fubco. Già quello stagno
 di pazzolente mistura stemperato dal sottoposto
 ardor delle fiamme, gorgoglia, e spuma. Già da' Mi-
 nistri si butta in quel piccolo Inferno il vostro in-
 clito Protettore, o Sanesi. Ma fors' egli a quella
 vista atterrito cangia sembiante? Pensate; anzi a
 guisa de'tre Fanciulli nella Fornace di Babilonia,
 cantaua musiche lodi a Dio; forse per dimostrare
 che se le Sirene delle fauole cantan nell' acqua; le
 Sirene dell'Euangelio cantan' anche nel fuoco; in-
 tonando a mio credere con quel Ternario canoro:
Benedicite ignis, & AEstus Domino, benedicite gelu,
& frigus domino: e con ragione, poiche con pro-
 digio improuiso quelle fiamme s'estinsero, e quell'
 onde bollenti si congelarono; vscendo il Martire,
 come Giouanni dal suo Bagno cocente *purior*, &
vegetior, a somiglianza dello Smeraldo, che più si af-
 fina, e si rinuerdisce nell'olio. Quà, quà, o Plen-
 potenziario di Dio Mosè, che vi vuol dire vna pa-
 rola Basilio. Qual fù miracol maggiore, il mirar
 pochi roui arder senza bruciarsi; o vn gran rogo in
 mezzo ad alimenti aridi estinguerli? Il passeggiar,
 come voi, l'onde marine fatte di vetro; o l'abitâr
 come Ansano l'olio bollente fatto di ghiaccio? Il-
 cangiarsi a' Viandanti Israeliti il fondo del mare in
 prato di molli fiori, come testifica Salomone: *in ma-*
ri rubra via sine impedimento, & campus germinans
de profunda nimio; o il trasformarsi al mio Martire
 le vampe in rose; Habbiate pazienza, o Mosè; vi
 dà 'l torto Basilio: *longe est admirabilis ignis na-*
turam intercedi, quā mare rubrum in partes dinidi.
 Ma se la fiamma s'estinse, non già s'estinse lo sde-
 gno

Tertull.
 l. de præ-
 feriot. ad-
 uers. hæ-
 ret.

Plin. hist.
 nat. l. 37.
 acp. 5.

Sap. 19. 7.

Basil. Sel.
 in Ps. 28.

gno dell'infellonito Proconsole, che più acceso di
 prima, per fargli mutar pensiero, fà mutargli tor-
 mento. Ordina a' manigoldi che'l pestino cō node-
 rose verghe di Oliuo, riuolgēdo per fierezza mag-
 giore i virgulti di quella pianta in istrumenti di pe-
 ne, il cui licore è balsamo delle ferite. Accompa-
 gna egli pure col canto la lor battuta; e fa conosce-
 re al suono che il suo metallo non è altrimenti di
 bassa lega; ma quasi corde d'oro, e d'argento in
 vna Cetera ben temprata, che tanto più dolcemē-
 te risuonano, quanto più da maestre dita si stirano,
 e si flagellano: *quò plus tora, plus musica*, al dir di
 Sidonio Apollinare; tanto più soauemente lodaua
 Dio, quant'era più da' Ministri tormētato, e battu-
 to; senza potergli spiccare il canto dal labbro, pri-
 ma che gli si spicasse il Capo dal busto; e senza
 già mai cessare sino alla morte, dall'effortare all'Euā-
 gelio i Gentili, dall'animare alla costanza i fedeli,
 dall'offerire al Paradiso i suoi prieghi per Voi suoi
 figli. Ma che dissi, sino alla morte? Dopo dopo la
 morte ancora seguì il Martire a fauellarui, o Sa-
 nesì; poiche recisa la Testa venerabile pressol'Ar-
 bia, vna lega lungi dalla Città, vide si far tre salti da
 terra, e scaturir quindi nel tempo stesso tre fonti, l'
 vno d'olio biondeggiante, qual'oro; gli altri due d'
 acqua limpida, qual cristallo. E non è forse quel
 saltare vn parlarui? Che se affermò S. Ambrogio del
 Battista saltante nel sen materno, *non dum nascitur,*
& saltibus loquitur: parla co'salti, non ancora egli
 è nato; perche non potrò dire ancor' io del vostro
 Battista Ansano: parla co'salti non appena egli è
 morto? Vdite pure le voci del vostro amantissimo
 Padre, o suoi carissimi figli; ecco quel, che vi dice.
Saltibus loquor, salto per allegrezza, e sorgono a tre
 salti

Sidon.
 Apoll.

De S. Io:
 Bapt.

salti della mia Testa tre fontane, d'olio, simbolo
 della Pace, ed'acqua geroglifico del Battesimo; per-
 che in nome delle tre Persone diuine ho sparso su i
 vostri Capi il Battesimo, essendo viuo, ed ora mor-
 to lascio a tutti la Pace. *Saltribus loquor*, salto per
 allegrezza, come il Battista, perche s'ei fu la voce
 di Dio al Popolo Ebreo sul Giordano; a voi, mio
 Popolo eletto, sono stata la Tromba dello Spirito
 Santo su l'Arabia. *Saltribus loquor*, il Battista parlò
 co' salti per allegrezza prima di nascere, vedendosi
 santificato nel vêtre dalla presenza dell'incarnato
 Verbo di Dio; Io parlo co' salti per allegrezza do-
 po il morire, vedēdoui santificati nell'Anima dalla
 predicazione dell'annunciato Verbo di Dio. *Sal-
 tribus loquor*, salto per allegrezza, perche proueggio
 di già mutarsi questa Colonia Romana in Gerusa-
 lemme celeste, per gli Huomini ragguardeuoli in
 Santità, che l'abiteranno. Per vn Galgano, che
 cābierà il consortio de'Talami preparati, nella so-
 litudine degl'inospiti Romitaggi. Per vna Cateri-
 na; la quale all'opposito del Pastore, che suol ricō-
 durre all'Ouile la sua Pecorella smarrita: Agnella
 innocente ricondurrà di lōtano all'Ouile di Roma
 il suo smarrito Pastore. Per vn Bernardino, cele-
 bre Nome, per lo Nome di Dio da celebrarsi per
 mezzo suo, scolpito ne'marmi, intagliato ne' Cedri,
 effigiato ne'Bronzi; e per tanti, e tant'altri, scritti
 nel libro della Vita col Sangue mio.

Ma oimè, che il facōdo Capo d'Anfano c'è spa-
 rito dagli occhj, hauendo, per così dire, fatto vn
 salto sì grande, ch'è giunto fino ad Arezzo, che se
 ne pregia per vostro dono. Torniamo dunque, già
 che ci ha lasciati il suo Capo, a cōsolarci col Brac-
 cio, mostratosi quanto forte nel Campo della bat-
 taglia,

taglia, co' nimici Tirāni, altrettanto steso nella profusione de' beneficij, co' suoi dilette Clientoli; *eduxit nos de Aegypto in Manus forti, & in Brachio ex-remo.* E' ben douere, che s'egli *Salibus locutus est*, saltò a ragionar de' suoi beneficij, toccadone sì poca parte per viltà; noi proseguiamo il racconto d'essi, accennando il resto per gratitudine. Ah miei Signori, se piovve Olio ne' vostri Campi al tempo del Console Gneo Domizio; non piovve il Battesimo ne' vostri Capi a tempo del Martire S. Ansano? Se traste Voi da' Romani il primo esser della natura; nō traste ancor da questo Romano il primo essere della Grazia? Se sotto Domizio stesso si vide vna Torcia accesa per aria, illuminar questo Cielo per quattro giorni; non miraste sotto Ansano medesimo lampeggiare dal Cielo sopra di Voi il lume ancor della fede? Se cadde diroccato dal fulmine il Tempio della vostra Diana nel Consolato di Lucio Furio; non caderono ancor dalle Basi, dalle Porte, dalle Colonne gl'Idoli inceneriti dal fulmine di quella Lingua Apostolica?

E questo è poco, più innanzi; giachè oggi sono in più conto de' beni Spirituali, ed Eterni, i temporali, e terreni: per testimonio de' vostri Annali, Chi se non egli per ottocento, e più anni rendè fecondissimi i vostri Campi con le sue Ceneri iui sepolte? Chi, se non egli arricchì di sostanze, d'oro, e di Popolo questa Circa con la traslazion del suo Corpo? Chi, se non Egli, ammorzò tante volte irrimediabili incendij, con l'ostension del suo Braccio? Chi, se non Egli, raffrenò souente le già cadenti tempeste, con l'Esposizion delle sue Reliquie? Chi, se non egli, vi diè Vittorie sì memorabili in tante Guerre con l'Implorazion del suo Patrocinio?

Quia non est in manu eius, et non est in manu eius. Più...

Più innanzi ancora, più innanzi. Gran benefizi, io nō lo niego, son questi; son però benefizi, i quali si fanno a Noi, ma sono fuori di noi. Non farebbero più pregiuoli, se ci fosse liberale di quelli, che a Noi facendosi, sono in Noi, come farebbe a dire, Sanità restituite, con discioglierci da'malori? Ed ò splendidezza della Destra d'Ansano! Anche questi con larga mano ci ha dispensati; mentre oltre l'hauerli dirizzati per lo cammino della salute, a quanti Storpi, dirizzate le piante, rendè il cammino? Oltre l'hauere illuminata la vostra cecità con la Fede, a quanti Ciechi nelle palbre oscurate recò la luce? Oltre l'hauerui fatti Vditori degli Euangelici Dogmi, a quanti Sordi con vn'Epheta imperioso donò l'Vdito? Oltre l'hauer euato dai vostri labbri la confessione di Cristo, l'abiuramento degl'Idoli, a quanti Mutoli, spezzati i lacci, sciolse la lingua? Oltre hauer cacciati i Diauoli da tant'Anime possedute, da quanti Corpi inuafati cacciò i Demonij?

Ancor più innanzi. Fra i benefizij, che facendosi a Noi, sono in Noi, della sanità più si stima l'Onore. Ma che Onore (Dio buono!) non riconosce la favorita Siena dal suo gran Martire Ansano? Vel nostro, o Signori, con vn istorica Similitudine? In vn famoso Giardino di Costantinopoli era vn Pozzo profondo, nell'orificio del quale stauano incise a lettere Greche queste parole, prese dalla Scrittura, *Th-Rayn.* *Th. Rayn.* *Ist. c. 49. 2.* *In umbra manus tue protege nos.* Si offeruò dopo lungo tempo, che vnà Statua collocata in vn angolo di lontano, stendendo il braccio destro verso del Pozzo ne copriua la bocca con l'ombra della sua mano, quando era battuta dal Sole. Sospettatoli adunque, che vi fosse ascoso qualche tesoro, intrunarono in fondo all'acque Croci d'oro, e Busti d'argento

argento, rappresentanti il volto di varij Santi, di Apostoli, di Pontefici, di Maria, e il maggiore di S. Giouanni, a cui sopratutti alludeua quel detto della Scrittura; i quali nella persecuzione sacrilega contra le sacre Immagini dell'Imperatore Leone Isaurico, erano stati quiui gettati dalla diuotissima Irene Augusta sua moglie, per celarle al furor diligente della Tirannide. Tutto al mio caso, Vditori: come dell'inuentione di quell' Immagini preziose di Croci, di S. Giouanni, di Apostoli, di Pontefici, di Maria, il Braccio destro di quella Statua fu l'Indice, e la cagione; così l'essere in Voi Sanesi il freggio di tante Croci onoreuoli, di tanti Santi, di tanti incliti Personaggi per sacra Toga; haSSI tutto da riconoscere da questo Braccio destro di Ansano. Così, è, miei Signori, se quella mano battezzatrice non vi hauesse additato il gran tesoro della Fede nell'acque, non del Pozzo, ma del Battesimo, sarebbe stata illustrata mai questa Patria da quattrocento sessantadue Cavalieri, chi di S. Giouanni, chi di S. Stefano, chi di S. Iacopo, chi di S. Michele, chi de' Gaudenti, chi de' Templarij, chi del Tosone; che fecero questa sì gran Città di Mōragna vn Caluario Santo di Cristo con tante Croci? Da noue Sommi Pontefici Giouanni Primo, Bonifacio Setto, Gregorio Settimo, Alessandro Terzo, Pio Secondo, Pio Terzo, Marcello Secondo, Paolo Quinto, Alessandro Settimo; che gouernarono la Nauicella di Pietro fra le tempeste con tanto senno? Da trentatre Cardinali, e fra essi vn Manfredi, vn de' sette Cardinali presenti alla sommissione di Federigo; il Ghinucci vn degli otto Giudici condannatori dell'Eresia di Luterò; il Petroni insigne Compilatore del sesto de' Decretali; che diedero alla Porpora Vaticana splendore con tanta gloria?

Pict. Cast. r.
Sett. Gar.
fol. 352.

Da dieci Fondatori, e Riformatori di Sacre Religioni, degli Oliuetani, de' Gesuati, de' Capuccini, de' Canonici di Scopeto, de' Minori Osservanti della Famiglia, dello Spedal della Scala, dello Spedal della Misericordia, della Riforma del Monte Senario, della Cōgregatione del Sacro Chiodo, de' Cavalieri di Santa Maria del Carmelo; che manirono le loro Sante famiglie con tante leggi? Da quarantasei gran Teologi, e fra questi vn' Ambrogio Caterino Arciuescouo in ogni genere di letteratura; vn' Vincenzo Figliucci nella Morale; vn' Sisto detto Sanese nella Erudizione della Scrittura, famosi, che felicitarono le Biblioteche, e le Stampe con tanto ingegno? Da cinquantatre fra Beati, e fra Santi, che menarono in Terra vna Vita celeste con tanti meriti? Da dugento ventidue Vescou, che reffero Pastori attenti la Greggia loro, con tanto zelo? Da sessanta altr' illustri Prelati, che s'impiegarono indefessi nella Corte di Roma con tanta lode? Da quarantotto Generali d'Ordini Religiosi, ch'edificarono tutta la Chiesa Cattolica con tanti esempi? Da venti Inquisitori di Santa Fede, che la mantennero netta dalla prauità eretica con tanta industria? Da trentatre Confraternite Laiche, da cui trassero la prima origine tutte l'altre Confraternite dell'Italia con tanto frutto? Da quarantasette Edificij Clausurali, fondati dalla pietà vostra con tanta spesa? E finalmente da cētotte Chiese, erette al Culto Diuino, e a scorno del tempo con tanto lusso? Ah che il cumulo di tante pōpe, di tanti onori, per cui solamente simile, o Siena, alla tua gran Genitrice Roma, ne vai fastosa sopra l'altre Città d'Italia; tutto tutto derivasi da quella Mano Battezzatrice, che splendidissima, quasi ma-

no di Dio, la quale fù veduta da S. Giovanni piena di Stelle, riuerbera in te tanta luce di gloria. Or che dir si può di vantaggio della Beneficenza di questo Braccio di Dio?

Che di vantaggio? Ancor più innanzi, o Signori, mercè che da Voi si apprezza più che lo splendore delle Onoranze del Mondo, la protezione della Gran Madre di Dio. Questa, questa, come suo primo onore porta in fronte, vò dire, nelle sue Porte la Città vostra. Ma Chi vi scoperse questo tesoro se non il Braccio destro d'Ansano, hauendoui da' primi anni col latte della fede istillato ancora una tenerissima diuozione verso Maria, conforme all'antica tradizione de' vostri Fatti? Se dunque l'anno mille dugento cinquantasei, nella gran Giornata di Mòte Aperto vinceste soli Toscana tutta cò l'Inuazion della Vergine; onde le intagliaste sopra le Porte quella nobile Iscrizione, *Sena Venus Civitas Virginis*, in argomento d'ossequio: grazie, grazie ad Ansano. Se l'anno mille trecento quarantotto vi liberò dal flagello d'orribile Pestilenza; onde l'ergeste vn Tempio, ed vno Spedale sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, in memoria del Benefizio: grazie grazie ad Ansano. Se l'anno mille cinquecento vintisei nella Battaglia de' Malcontenti trionfaste di loro sotto gli auspicii dell'Immacolata Cōcezzion di Maria; onde le presentaste cò le Chiau della Città quelle ancora de' vostri Cuori, in protezione di Vassallaggio: grazie, grazie ad Ansano. Se l'anno mille seicento trenta foste disciolti liberi dall'assedio del quasi penetrato Contagio, per soccorso apprestatoui dalla Vergine; onde ad onor di lei fare ogni Sabato offerire l'Ostia Eucaristica, in rendimento di grazie: sapete a Chi

ne

ne douete hauer grado? A quel Braccio benefico,
che pressui per la mano, v'introdusse dal bel prin-
cipio, all'auuenturosa Vdienza, e diuozion di Ma-
ria. O Destra benefattrice, che versi sopra di noi
qualunque sorte di Grazie, Battesimo, Ricchezze,
Sanità, Onori, Protezione della Vergine!

Cic. l. 3. de
Orat.

E tutto questo anche è poco, rispetto al molto,
ch'egli vuol farui; poiche lo *Brachium procerius
proiectum est quasi quoddam telum orationis*; con
quel Braccio disteso par che Ansano fauelli a Sie-
na, come parlò Dauidde a Gerusalemme, *si oblitus
fuero tui Sena; oblivioni detur DEXTERA mea*.

Come in terra sparsi il sangue per voi, e l'acque so-
pra di voi; così non mai cesso in Cielo di sparge-
re mie suppliche a Dio per Voi, e le mie Benediz-
zioni sopra di Voi. Permissi, che toccato da casua-
le incendio il mio Corpo, si abbruciassero i Piedi;
incenerisser le Coste, auuāpasser le Spalle con tutt
i membri, fuorchè le Braccia, volendo, che a Voi
rimangan quegli strumenti; i quali mostrano, ch'io
non rifino tuttauia d'abbracciarui, di difenderui,
di beneficarui, di stringerui, come Padre i figliuoli.
Che se la Man destra, Vditori, del gran Limosinie-
ro Inglese Sant'Ossualdo rimane intatta, solo per
Perioica Liberalità, da lui mostrata verso de' Poueri;
con ragione rimase illeso dal fuoco il Braccio de-
stro di Santo Ansano, che usò tanta larghezza ver-
so di Voi. Or voi praticatene altrettanta verso
di lui, con fare vna generosa Limosina a' Poue-
relli per amor suo.



SECONDA PARTE.

Ma che gioua, o Signori, hauere il Braccio destro d'Ansano in difesa alle vostre mura, e l'Immagine di Maria in sentinella alle vostre Porte; se starà dentro il peccato, che con segreta intelligenza apre le saracinesche alle nimiche disgrazie, all'Inferno? Crèdete pure ad vn Huomo pratico, com'è il Vescouo S. Ambrosio, *Nibil prodest muros munire, propugnaculis, & Deū pronocere peccatis.* Desiderate, o Sanesi, del vostro potentissimo Protettore riportare i soccorsi? *Imitari non pigeat, quod celebrare delectat,* ripiglia vn'altro Vescouo, ed è Agostino. Che se noi ad ogni menoma scintilletta di concupiscenza, e d'occasione ci la sceremo ardere tutto il Cuore; mentr'egli fra le fiamme torreggianti d'vna Caldaia, nè pur perde vn Capello. Se noi secheremo al Sole estiuo d'vn volto, ancor nel Tempio licenziosamente mirato il bel fiore della purità; mentr'egli i secchi virgulti in Alberi di casto Oliuo fà risiorire sopra le Porte. Se noi ne' festini, ne' balli faremo salti co' piedi, senza versar fuori fontane amare di lagrime penitenti; mentr'egli facendo salti col Capo, fà scaturire fontane dolci di soauilicori. Se noi riportiamo il pensiero *super ol-* Exod. c. 16
las Carnium, di cui ci pasceuamo con gl'Idolatri; mentr'egli *Eduxit nos de Aegypto in manu forti, &* Deut. c. 36
in Brachio extenso: fate ragione, Ascoltanti, come volete, che fauoreuole più si stenda per proteggerci la sua Destra, seruendoci noi di quella, cioè de' suoi benefizij, per dar guanciate all'istesso Dio? Mai nõ mi fazio di lodare questo grã Tēpio, eretto senza risparmio dalla generosa vostra pietà; doue la magnificenza del Frontespizio, la ricchezza de' Marmi,

Marmi, la Suntuosità degli Altari, il lauoro del pa-
uimento, istoriato con impareggiabile industria di
faccipienti, ci fa star genuflessi, non men per di-
tuzione, che per diletto, e insieme tenere gli occhi,
come in Chiesa conuenienti, modesti in terra; potè-
do dire chi lo rimira, *Adhæsit pavimento Anima*

Pl. 118. 25.

meq. In verità d'un tal Tempio eran degne le Ce-
naci di Santo Ansano, e degli altri tre Santi, Can-
zio, Canziano, e Canzianella, che qui riposano,
come a lui congiunti di sangue, ed anch'essi del
Cepo Anicio. Vaglia però 'l vero, Signori, per
la Destra di S. Ansano, che in quell'argenteo Brac-
cio s'asconde, Conserua più conueniente, che
non è vn Braccio tutto d'argento, è vn Cuo-
re tutto di gigli. In esso dunque collo-
chiamolo riuerenti; giache il Brac-
cio di questo Martire, auuezzo
fino al dì d'oggi ad esalare mi-
racolosa fragranza, senza
dubbio haurà gusto
di star tra
fiori.

Laus Deo, Deipare, & S. Ansano.



*Anclia viri, Profand sermonis Ingenij, et A. P. Pauli Apollonij, la de-
scelle, sunt non verba, que singule creant quidquid ad hunc*